

Audizione
presso le Commissioni Finanze ed
Attività Produttive della Camera dei Deputati

Speech
del Presidente della Camera Nazionale della Moda,
Carlo Capasa

Premessa

Gentili Presidenti, Deputate, Deputati e rappresentanti del Governo,

ho accolto con estremo interesse l'invito a comparire in questa audizione su un provvedimento normativo così rilevante per il Paese e per le imprese italiane.

Ritengo che il Parlamento abbia un ruolo fondamentale per l'equilibrio delle istituzioni democratiche e penso che il dibattito dentro le Commissioni di merito possa arricchire i contenuti dei provvedimenti e trovare soluzioni ancora più adeguate a rispondere ai bisogni drammatici del nostro Paese.

Il "sistema della moda" ha apprezzato lo sforzo sin qui fatto di tutti gli attori istituzionali che sono stati chiamati a dare risposte concrete e veloci alla crisi epidemiologica che ha colpito l'Italia.

Il compito che vi aspetta è dare strumenti agli imprenditori, ai lavoratori, alle famiglie ai cittadini tutti per fare in modo che le conseguenze di questa crisi sanitaria in termini economici e sociali siano gestibili ed affrontabili da ciascuno.

Oggi ancora più che in passato dobbiamo avere la forza di fare squadra, di essere un sistema, una rete di persone che nella diversità di ruoli e funzioni sappiano rafforzare il collante della comunità e lavorare per il bene comune.

E' in questa ottica che oggi sono qui in audizione a rappresentare non un'associazione, la Camera Nazionale della Moda Italiana di cui sono il Presidente, seppure importante ed autorevole, ma un intero settore economico industriale, fiore all'occhiello del nostro Paese. Un insieme di lavoratrici e lavoratori, artigiani ed imprenditori di uomini e donne che portano in giro per il mondo, a testa alta, il nome dell'Italia.

Chi siamo

La Camera Nazionale della Moda Italiana-CNMI é l'associazione istituzionale senza scopo di lucro, che rappresenta tutti i maggiori Brand italiani, Brand che complessivamente raggiungono con il loro indotto più del 75% del fatturato dell'industria della moda in Italia. Stiamo parlando della seconda industria italiana con 95 miliardi di euro annui di fatturato e un sistema economico che coinvolge circa 67.000 imprese tra PMI, imprese artigiane e di commercio e circa 600.000 lavoratori. Ovviamente questi numeri non tengono conto delle componenti legate al commercio ed ai servizi che triplicano il numero dei lavoratori impiegati. La nostra è anche la prima industria europea con il 41% della produzione, seguita dalla Germania che ha l'11% e dalla Francia con l'8%. Un primato incredibile che sottolinea l'unicità della nostra industria, prima al mondo per produzioni di alta qualità. L'eccellenza della nostra industria è testimoniata dall'altissimo tasso di export, pari a oltre il 75% del fatturato, e garantita dall'unicità delle filiere che coinvolgono grandi e piccole aziende profondamente radicate sul territorio. La forza e l'unicità della nostra filiera sta proprio nella capacità di lavoro integrato tra piccola, media e grande impresa che ci consente di avere una filiera verticale unica al mondo con la capacità di partire dallo stoppino o da un animale, per arrivare al capo o alla borsa finite. Con maggiore creatività, flessibilità, efficienza e qualità rispetto a qualsiasi altra filiera del mondo. Perdere un solo piccolo pezzo di questa filiera incredibile che affonda le proprie radici nel rinascimento, potrebbe compromettere l'intero nostro sistema.

È per preservare tutto questo che abbiamo proposto un documento con 13 punti a sostegno del nostro settore, documento frutto della collaborazione tra Camera della Moda, Confindustria Moda e Fondazione Altagamma, tre associazioni centrali nel nostro sistema.

Il contesto economico: la crisi che sta affrontando il settore

Camera della Moda, Confindustria Moda e Fondazione Altagamma, coese in un momento di grande emergenza per il Paese, intendono ribadire il profondo stato di crisi di settori primari per il Paese quali la moda e le industrie culturali e creative italiane nel loro insieme. Industrie che vedono nella manifattura il loro punto di forza con filiere d'eccezione che hanno permesso a questo comparto di divenire un'icona del nostro Paese e un asset strategico da preservare.

Il comparto economico qui rappresentato - in particolare quello della moda, dell'abbigliamento e del tessile, delle calzature, della pelletteria e della conceria, della pellicceria, nonché della occhialeria e gioielleria - versa in un profondo e grave stato di crisi.

Secondo un report di Bain & Company è stimabile una contrazione a livello globale del mercato del lusso e della moda tra il 25% e il 30% nel primo trimestre del 2020 rispetto al primo trimestre dell'anno passato.

Per l'intero 2020, Bain ha ipotizzato tre possibili scenari evolutivi del mercato, che tengono conto della perdita immediata di vendite nei negozi diretti e della riduzione futura di ordini dal canale di distribuzione indiretta e triangolano differenti ipotesi in termini di durata, ampiezza e intensità dell'epidemia e degli effetti sulle principali nazionalità e sui flussi di spesa nei vari paesi.

Lo scenario intermedio, sempre secondo Bain, suggerisce una contrazione annuale tra il 22% e il 25%, pari a una flessione tra i 60 e i 70 miliardi di euro, con un impatto sulla redditività più che proporzionale.¹

Secondo un altro studio, condotto da Boston Consulting Group, si prevede che i ricavi relativi alla moda e alle vendite di lusso dovrebbero precipitare tra il 25% e il 35% quest'anno come conseguenza diretta della chiusura dei negozi a causa del lockdown imposto dal coronavirus. Le prospettive sono molto più sfavorevoli di quanto suggerito dalla stessa BCG alla fine di febbraio, quando stimava che le vendite per l'anno sarebbero diminuite di circa il 15%, a dimostrazione di un trend negativo in corso.

A livello europeo, sulla base di un sondaggio svolto presso le aziende dell'industria tessile e dell'abbigliamento, emerge che oltre la metà di queste prevede un calo delle vendite e della produzione di oltre il 50%. Inoltre, quasi 9 aziende su 10 devono affrontare serie costrizioni alla loro situazione finanziaria e l'80% delle aziende sta già licenziando i lavoratori. Mentre addirittura 1 azienda su 4 sta valutando la possibilità di chiudere la società.

Un esempio concreto dei freddi numeri sopra riportati concerne il distretto bolognese del fashion. Come attesta il Sole24Ore, il più grande hub europeo del fashion, con le sue 400 aziende ed un fatturato di oltre 5 miliardi, che rischia di non uscire dallo stop produttivo imposto a causa del Coronavirus che ha causato la perdita della commessa

¹ *"Il settore della moda e del lusso perderà nel 2020 tra i 60 e i 70 miliardi"*, AGI – Agenzia Giornalistica Italia, 30 marzo 2020.

più importante acquisita dalle aziende del distretto, con la conseguenza che ci sono 12mila i posti di lavoro a forte rischio.²

Le nostre Proposte

Al fine di dare sostegno al settore, reputiamo necessario ricorrere ad una serie di interventi che abbiamo racchiuso nelle proposte di emendamento che vi abbiamo inviato e che hanno lo scopo di sostenere l'intero settore economico che rappresentiamo.

Siamo coscienti che alcuni di queste richieste hanno bisogno di una copertura di bilancio e che questo decreto che state convertendo può non essere la *sedes materiae* in cui discuterle. Ma riteniamo comunque utile che il Parlamento possa conoscere e confrontarsi su questi temi e raccogliere le nostre proposte.

Oggi in particolare, vogliamo portare la vostra attenzione su alcuni temi tra quelli richiesti, che riteniamo prioritari e di urgente attuazione:

1. **Riaprire da subito, in sicurezza, la produzione.** Abbiamo scritto al Presidente Conte ed avuto interlocuzioni con il Mise e con la task force guidata dal Dr. Colao per sensibilizzarli affinché fossero prese decisioni urgenti per la riattivazione immediata della prototipia e poi della produzione. Il blocco della preparazione dei prototipi è un ostacolo che nuoce gravemente alle imprese - adesso e a regime - soprattutto se si considera che in altri Paesi come la Francia queste attività non sono mai state sospese ex lege. Il nostro suggerimento era di far ripartire il settore gradualmente, in modo omogeneo, sicuro ed ordinato. Le scelte sono andate in un'altra direzione. Solo da ieri - con la circolare dei Ministri Speranza, De Micheli e Patuanelli che ha disciplinato le modalità con le quali le aziende impegnate nei settori strategici per l'export possono svolgere attività produttiva - sembra che si possa ricominciare a produrre. Il perdurare del blocco della prototipia e della produzione per le nostre aziende avrà effetti molto pesanti, con una riduzione delle quote di mercato del made in Italy e con importanti ricadute sul piano industriale ed occupazionale.
2. **Sostenere le aziende, soprattutto le PMI, che hanno avuto severe perdite di ricavi che rischiano di compromettere la sopravvivenza delle società stesse.** Sappiamo che non è questa la sede in cui discutere di questo argomento ma non possiamo non cogliere questa occasione per segnalarvi questa necessità

² "Allarme del Centergross: tra le vittime del Covid-19 le aziende del fast fashion", Il Sole24Ore, 2 aprile 2020.

soprattutto per le aziende della filiera più piccole. Abbiamo ascoltato il Presidente Conte che ha annunciato al Parlamento la volontà del Governo di stanziare 55 miliardi di euro per sostenere la nostra economia. Una cifra importante che deve essere messa a disposizione delle aziende che hanno subito riduzioni sensibili di fatturato e di ricavi. Vi chiediamo sin da ora di riservare una attenzione particolare alle filiere che condizionano più di altre la nostra capacità produttiva per evitare di perdere quote di mercato e pezzi importanti di PIL. Come sappiamo, la Germania ha presentato in Europa ad oggi più della metà delle richieste complessive dei cosiddetti aiuti di Stato. Per noi è il momento di dare un aiuto concreto ed a fondo perduto alle piccole imprese del nostro settore che altrimenti rischiano di scomparire, compromettendo di fatto l'intera filiera. Sarebbe anche augurabile, in questa situazione, pensare di riportare in Italia alcune delle produzioni effettuate attualmente in Paesi esteri (reshoring), concedendo benefici quinquennali rilevanti sul costo del lavoro in quelle aree del nostro Paese che presentano attualmente alti gradi di disoccupazione.

3. **Semplificare e rendere effettivo l'accesso al credito.** Il decreto liquidità n.23/2020 va nella direzione giusta. La nostra preoccupazione è che ci siano però degli ostacoli procedurali e sostanziali che rendano difficile far arrivare i fondi sui conti correnti o che siano poche le imprese ammesse al finanziamento attraverso la garanzia pubblica. In questo senso abbiamo presentato una proposta semplice: aumentare il limite di 25mila euro dei cosiddetti "finanziamenti automatici" e portarlo a 100mila euro. Questo consentirebbe di rendere le procedure più veloci, certi i finanziamenti e allenterebbe la pressione sulle richieste di garanzie pubbliche. Sempre in quest'ottica sarebbe molto utile individuare delle procedure standardizzate – semplici e chiare - da costruire d'intesa con l'ABI per fare in modo che le richieste di liquidità non intasino l'attività bancaria ordinaria e non restino bloccate.

4. **L'estensione del regime del Patent box sui marchi d'impresa**

Si chiede l'estensione del regime agevolativo del Patent box mediante la reintroduzione dei marchi d'impresa nell'alveo degli intangibili agevolabili nei confronti delle imprese attive nei settori abbigliamento, tessile, conciario, calzaturiero, pelletteria, pellicceria, orologeria e gioielleria.

Un siffatto intervento si rivela di importanza strategica segnatamente per le grandi imprese attive nei settori summenzionati, le quali sono proprietarie di marchi noti e apprezzati nell'intero panorama globale, per il mantenimento dei quali devono continuare a sostenere rilevanti e imprescindibili costi di

comunicazione e promozione, sebbene in molti Paesi di tutto il mondo siano state adottate gravi misure di lockdown a causa dell'epidemia di Covid-19.

Occorre sostenere i marchi e la penetrazione commerciale che questi determinano. Il sostenimento delle spese di communication, peraltro, sarà oltremodo imprescindibile rafforzare enormemente al momento della riapertura delle attività economiche, ove nei nostri settori la vendita dei prodotti è strettamente dipendente dalla solidità e dalla capacità evocativa dei marchi.

5. **Crediti R&S, Innovazione, Ideazione estetica e Design.** Riteniamo che siano fondamentali per il rilancio del settore: (i) innalzamento delle percentuali attualmente riconosciute per il credito di imposta in favore delle attività di ricerca e sviluppo, design, ideazione estetica e innovazione: in particolare, innalzamento delle percentuali di agevolazione fino al 25% e innalzamento del cap massimo di agevolazione (nei casi di attivazione di strumenti preventivi di compliance fiscale) da 1,5 milioni a 4,5 milioni di euro rispettivamente per “Design, Ideazione estetica e Innovazione” e da 3 a 6 milioni per “Ricerca e Sviluppo”; (ii) stabilizzazione delle misure agevolative in questione per il prossimo quinquennio (attualmente è previsto solo per l’anno 2020). A questo riguardo auspichiamo una celere pubblicazione dei decreti attuativi previsti dalla legge di bilancio 2020 (art. 1, commi 200-202) con possibilità di fruire immediatamente del credito d’imposta (già nelle liquidazioni di giugno 2020) in presenza di attività di innovazione ritenute agevolabili appositamente indicate nei decreti.

6. **Semplificare e dare certezze alle regole giuridiche per la produzione dei DPI ed eliminare dal campo di applicazione dell’IVA la produzione e vendita dei DPI.** Le norme previste nel DL cura Italia non consentono oggi alle imprese del nostro settore di riconvertire in modo semplice la produzione per supportare il fabbisogno di mascherine e camici di cui il Paese ha bisogno. Procedure complicate e mancanza di certezze scoraggiano molti dei nostri imprenditori. Richiamiamo la vostra attenzione e tramite voi quella del Governo affinché si faccia finalmente chiarezza sia sulla procedura da utilizzare e sui requisiti inerenti la qualità dei prodotti da realizzare. Inoltre, chiediamo con forza la eliminazione di una penalizzazione per le imprese italiane in quanto oggi le transazioni fatte in Italia con aziende italiane per l’acquisto dei DPI sono soggette ad IVA ed invece gli acquisti fatti all’estero sono esenti.

7. **Detraibilità dell'IVA sugli acquisti oggetto di erogazione liberale.**
L'emendamento consente alle imprese di detrarre l'imposta sul valore aggiunto versata in ordine all'acquisto di beni destinati alle finalità liberali.
8. **Riduzione degli oneri economici e fiscali.** Nelle nostre proposte troverete emendamenti puntuali che cercano di ampliare gli effetti della disposizione sul credito di imposta sugli affitti estendendola a categorie catastali diverse a allargando il periodo temporale di efficacia della norma; di ridurre o dilazionare il carico fiscale sulle imprese prevedendo uno slittamento dei termini dei versamenti e degli adempimenti fiscali e ove possibile una riduzione delle aliquote (IMU in particolare).
9. **Incremento temporaneo della soglia di non imponibilità, ai fini delle imposte sui redditi, dell'importo dei beni ceduti e dei servizi prestati dalle aziende ai propri lavoratori a titolo di welfare aziendale.**

Come noto, il reddito di lavoro dipendente (e assimilato) è costituito da tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro, salvo le eccezioni previste dall'art. 51 del TUIR (Testo Unico delle Imposte sui Redditi), tra cui l'erogazione di beni e servizi da parte del datore di lavoro, nel limite di 258 euro annui. La norma vigente, consente ad esempio al datore di lavoro di consegnare ai dipendenti buoni cartacei / carte elettroniche per l'acquisto di beni di prima necessità (tra cui gli alimentari) e servizi (tra cui baby sitter, piccole manutenzioni per la casa in cui sono maggiori i rischi di evasione), nel limite (molto modesto) di 258 euro annui. Tenuto conto che a causa della crisi, molte imprese sono e saranno costrette ad accedere agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione) per effetto dei quali i dipendenti subiranno una riduzione del potere di acquisto, anche in misura significativa per la c.d. classe media, l'emendamento dispone l'incremento della predetta soglia di non tassazione dell'importo dei beni e dei servizi acquistabili dai lavoratori dipendenti durante la crisi economica derivante dall'epidemia in corso. La norma, pertanto, è direttamente connessa alle misure previste dal decreto Cura Italia in tema di ammortizzatori sociali (cfr. art. 19 e ss.), atteso che l'incremento del valore "esentasse" di beni e servizi resi dalle aziende ai propri lavoratori - nel perseguire la finalità di incrementare la sicurezza economica ed il potere d'acquisto di quest'ultimi - ha altresì l'effetto di compensare la forte riduzione del reddito che il lavoratore dipendente subisce una volta posto in cassa integrazione (e ciò in ragione dei limiti reddituali particolarmente bassi cui è soggetta quest'ultima misura).

Vi ringrazio per l'attenzione e restiamo disponibili a continuare il confronto per lavorare insieme e trovare le soluzioni normative, organizzative e fiscali più idonee a consentire alle nostre lavoratrici, ai nostri lavoratori e a tutti gli imprenditori di uscire bene e presto da questa situazione drammatica in cui ci troviamo.